Dal diario di una recluta

Autor(en): **Ortelli, Pio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **16 (1940-1941)**

Heft 4

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-706104

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

DAL DIARIO DI UNA RECLUTA

(Continuazione e fine.)

E i caporali, i terribili caporali: la loro condizione è delle più difficili. Già i primi giorni quante discussioni, tra le reclute, per suddividerli in buoni e cattivi, in bravi e in «lavativ»; i caporali con i quali siamo continuamente in contatto, ai quali vanno tutti gli insulti nei momenti di rabbia e nessuna lode, i caporali che corrono più di noi, gelosetti talvolta l'uno dell'altro ... Poi i primi tenenti, paurose vette davanti ai quali si trema, ed altri superiori che ancora difficilmente individuiamo, di cui per riconoscere il grado facciamo gran sforzi cerebrali ...

Ma più di tutto mi piace osservare le reclute. Che ridere talvolta: quante fisionomie, quante macchiette! Ora si sono tutti un po' raddrizzati, ma i primi giorni, alle posizioni d'attenti! C'era da schiattare: certi archi, certe teste cacciate all'indietro, serie, certi occhi fissi, certe voci. Alcune voci: «Caporale, fuciliere Melera», «caporale, fuciliere Schera», «caporale fuciliere mitragliere Frapolli», voci di giovanotti dai polmoni simili a mantici, si sentono ad ogni momento, da una parte all'altra del campo.

C'è chi non ne azzecca una e dice «caporale» al tenente e «signor tenente» al caporale; c'è chi si sfoga con i camerati con parole dell'altro mondo, c'è chi vorrebbe buttare fucile e baionetta e scappare...

C'è di tutto.

I caporali hanno termini energici che diventano di moda tra di essi: «scomparire», «via a panza a tera», «sembri un sacco di polenta».

E' un mondo interessantissimo. In questo inferno io mi diverto. Io sono come uno che affoga e osserva l'acqua che brilla ...

9 settembre.

Ieri ero piuttosto di malumore. Oggi mi sento meglio. Ieri vedevo piuttosto il brutto, oggi vedo anche il bello. Alla fine, credo che non potrò lasciare questa scuola reclute senza un po' di nostalgia. Si soffre molto, ma quanto più si pena nei momenti di fatica, tanto più si gode nei momenti di sosta.

Si approfitta appieno di ogni minima pausa: se durante le esercitazioni il caporale è chiamato via e si rimane per poco soli, subito ci si sente sollevati. I dieci minuti tra un esercizio e l'altro, in camera, durante i quali ci si può buttare sul letto, sono deliziosissimi: stendere le gambe, guardare il soffitto, sentire le ossa adagiarsi, che dolcezza! Come si corre veloci verso il tenente quando egli ci chiama per il riposo che interrompe di tanto in tanto il lavoro. Ci si siede veloci per terra, sia essa bagnata o asciutta, erbosa o sassosa, ci si adagia, schiena contro schiena, ci si appoggia ad una scarpa chiodata, pur di lasciar stendersi i muscoli. Talvolta il tenente fa teoria: spiega qualcosa riguardante il soldato. C'è sempre il tipo ameno: c'è anche nella nostra camerata. Son conosciuti come tipi ameni quelli del Mendrisiotto. Ce n'è uno nella nostra camerata che tiene allegri tutti: ha un vocione tremendo e talvolta i caporali stessi si divertono a farlo annunciare per divertirsi; canta bene, intona e sostiene tutte le canzoni; senza un soldo in tasca, ma sempre allegro; furbo, finemente prende in giro i caporali, tormentandoli di domande; coraggioso, perfino con il tenente.

Il tenente ci spiegava ieri del modo di salutare i superiori.

— E se si trova, all'uscita per esempio — chiese uno del gruppo — un tenente da una parte e un primo tenente dall'altra come si fa?

— E' chiaro — rispose il tenente — ci si volge a salutare solo il primo tenente. Si saluta sempre il superiore di grado maggiore.

— E se — saltò su, dopo essersi annunciato, il tipo ameno — se all'uscita si trovano due capitani, uno da una parte e uno dall'altra?

Tutti ridemmo: il tenente non seppe rispondere.

— Che farebbe lei — gli chiese una volta in confidenza il tenente — se comandasse la compagnia?

E quello fresco fresco: — Direi: rompete i ranghi ed entrate tutti nella prima osteria che incontrate.

Ogni momento ha una trovata: è già stato più d'una volta in cucina, per punizione.

Ci sono altri tipi ameni: ognuno ha la sua specialità. La prima sera ci dovemmo alzare dai letti e vestire perchè si rideva forte, e fummo minacciati di discendere al campo, alle dieci di sera, a far ginnastica.

Poche ore libere fino a ieri. Ci siamo dovuti accontentare di guardare dalle finestre la gente e i veicoli passare nell' ampia strada davanti la caserma: nostro divertimento è stato in questi giorni seguire le manovre d'una signorina vestita di giallo che ha il fidanzato tra le reclute. Per tutti questi giorni è stata a scrutare la caserma, a far segni, a ricevere annunci da lontano. Ieri finalmente ha potuto trovare il fidanzato alla cantina.

Siamo potuti andare nella cantina ieri per la prima volta. Questa prima libertà che gioia! Si misura la libertà solo quando s'è provata la prigionia.

Abbiamo bevuto birra, cantato. Ci siamo esaltati. La cantina rintronava di canzonette. Uno in mezzo a un folto gruppo dirigeva.

Risalendo alle camere sembravamo fuori di noi, sembravamo padroni della caserma. O divina allegria! E' l'allegria perfetta, la perfetta beatitudine. Nella camera poi una mitraglia di risate; spettacolo da carnevale: camerati su per i letti in camicia, in mutande, a disporre planche, camerati a scrivere: e tutti nello stesso tempo intenti a cantare, a raccontare, a schiattare in risate. Sono momenti indimenticabili. Non si può raccontare tutto. Ma io vorrei mi credessero quelli che guardano il servizio militare come un tormento insopportabile: la fatica è ripagata da momenti di gioia piena.

Anche il fatto d'essere soldati dà soddisfazioni: ancora non tutti pensano, quando sono in divisa, alla fierezza di essere soldati, soldati della patria, e uomini abili, ma certe commozioni di gruppo le sentono tutti.

Siamo usciti stamane, domenica, per andare alla messa: tutta la compagnia, eccetto cinque, ci è andata; e oggi dopopranzo ci siamo recati ad assistere a due partite di calcio.

Ogni sezione con il proprio tenente: davanti i caporali. Giuro che ognuno metteva tutto il proprio impegno per far bella figura, che ognuno si drizzava nella persona, si commoveva, era contento d'esser guardato.

Allo stadio molti hanno dormito: perchè s'era veramente stanchi. Il ritorno è stato una gita incomparabile. Le cinque sezioni di cui è composta la nostra compagnia, a distanza di poco più di cinquecento metri l'una dall'altra, compatte, snelle, marciavano, cantando.

A piena gola ... un viaggio trionfale: intere famiglie alle finestre, folla ai lati della via che si fermava a sorridere, a salutare ... Le nostre canzoni vibranti, la marcia, la bellezza della sfilata, entusiasmavano. I bambini erano trasportati: ogni sezione aveva un corteo di bimbi e di bimbe che seguivano, tentando di stare al nostro passo, correndo di tanto in tanto, alzando ed abbassando le braccia, sventolando qualcosa: un pezzo di carta, una bandierola, un fiore. Vecchi salutavano con la mano; davanti a una locanda italiana, dei muratori sono usciti a gridarci parole accoglienti ...

Poi la caserma, immensa, semibuia, ci ha ripresi.

Fuc. *Pio Ortelli.*